

Brancati (Met): chi compete va sostenuto, più attenzione ai processi

Una generale mancanza di strategie e una scarsa cura dei meccanismi operativi per quei (pochi) fondi effettivamente erogati. Sono questi i due «mali» che possono in parte spiegare le pessime performance dell'Italia nella partita delle agevolazioni alle imprese. A evidenziarli a *ItaliaOggi Sette* è Raffaele Brancati, presidente Met e autore del volume *Fatti in cerca di Idee - Il sistema italiano delle imprese e le politiche tra desideri e realtà*, presentato lunedì 15 novembre all'Università degli Studi di Milano. Brancati suggerisce anche alcuni rimedi.

Domanda: Cosa è cambiato in questi anni in Italia? Perché gli incentivi alle imprese sono diminuiti?

Risposta. Il calo dal 2002 al 2009 è stato molto accentuato in assoluto e ancor di più in relazione alle strategie di tutti gli altri paesi: dalla Germania alla Francia, dagli Stati Uniti alla Cina. Mentre le imprese che operavano sui mercati internazionali, purtroppo una minoranza, si confrontavano con difficoltà straordinarie, in Italia il dibattito pubblico sottolineava l'utilità di cancellare la politica industriale o di ricorrere a strumenti (come quelli legati a riduzioni fiscali generalizzate) non compatibili con le finanze pubbliche italiane. Ne è risultata una generale mancanza di strategia associata anche a una scarsa cura nei meccanismi operativi per le poche risorse realmente erogate.

D. Qual è la tendenza più recente? Quali elementi di riflessione emergono rispetto al passato?

R. Non mi pare che ci sia un cambiamento percepibile se non alcune condivisioni relative a interventi specifici come le garanzie pubbliche sui crediti concessi dalle banche.

D. In quali termini ha influito la crisi economica sull'erogazione delle agevolazioni?

R. La politica industriale italiana non è stata sostanzialmente toccata dalla crisi (se non per interventi riferiti a singole imprese in stato di crisi o quelli, non riferibili alla politica industriale, relativi agli ammortizzatori sociali o a quelli al consumo, come gli incentivi auto, moto...).

Sul piano strategico e delle risorse non si notano rivoluzioni.

D. In quali regioni le aziende hanno beneficiato di più degli aiuti e in quali ne hanno usufruito di meno? Per quali motivi?

R. La dinamica regionale segue le linee di finanziamento di singoli interventi e non opzioni strategiche precise. Tradizionalmente le regioni più sussidiate (in termini relativi) erano quelle meridionali anche perché alcuni interventi erano consentiti dalla Ue solo in quelle aree. Negli ultimi anni l'accentuazione degli interventi per l'aerospaziale e, soprattutto nel 2009, quello relativo al credito di imposta per la ricerca, hanno fortemente favorito le regioni settentrionali.

D. Come si colloca l'Italia rispetto agli altri paesi?

R. Le statistiche pubblicate dagli uffici della Ue pongono l'Italia agli ultimi posti in Europa in termini di aiuti (extra-agricoli) rapportati al pil. Anche negli Usa gli interventi sono molto diffusi per non parlare della Cina ove le politiche sono di grande peso e passano da benefici fiscali consistenti a sostegni diretti, a determinazioni amministrative.

D. Cosa avverrà in futuro secon-

do lei, sul piano nazionale, regionale e comunitario?

R. Difficile dirlo. Sul piano comunitario è stabilita una strategia, le regioni sono senza risorse così come il governo nazionale che non considera (seguendo anche un'opinione molto diffusa) utile e perseguibile una vera politica industriale.

D. Quali sono i settori nei quali continuano a concentrarsi le risorse, dove invece i soldi sono diminuiti? Si possono fare anche delle stime per il futuro?

R. Non vi sono settori specifici privilegiati se non l'aerospaziale. Per il resto si cerca di agevolare funzioni aziendali essenziali come ricerca e innovazione.

D. Quali sono le criticità del sistema? Come si possono cambiare le cose?

R. Credo sia essenziale prima capire e poi sostenere gli sforzi delle imprese che competono realmente e che consentono all'Italia di rimanere, nonostante tutto, un paese competitivo sul mercato globale.

Per questi soggetti si tratta di comprendere i vincoli alla crescita, le limitazioni alla diffusione della ricerca, le fragilità presenti e di costruire di conseguenza interventi adatti. Quindi servono risorse (non colossali, ma neppure inesistenti) e soprattutto occuparsi di processi e regole: se nel passato le politiche

sono state fatte male, va capito come e perché e soprattutto come mai all'estero sono possibili e da noi no. Credo che l'Ita-

lia non possa permettersi di avere uno strumento di politica economica in meno rispetto agli altri paesi.

D. Come è cambiata la fiscalità agevolata per le aziende?

R. La fiscalità credo sia cosa diversa dalla politica industriale. La fiscalità deve rispondere a scelte di carattere distributivo generale e quindi si tratterà di scegliere in quale misura gravare sulle diverse tipologie di contribuenti. La fiscalità usata con finalità selettive mi pare molto discutibile se non riferita a singole aree: non si pensi tuttavia che sia uno strumento nuovo. Nel Sud in tutti gli anni '70 e parte degli anni '80 è stata già in vigore un'esenzione fiscale decennale riferita agli investimenti realizzati. Bisogna anche vigilare: siccome si tratta di strumenti estremamente costosi, la limitazione degli oneri effettuata con regole strane possono creare più danni che benefici. Insomma, anche in questi casi, siccome non si riuscirà a realizzare realmente un intervento di carattere universale, «il diavolo sarà nei dettagli».

D. Secondo lei, fino a che punto oggi in Italia l'agevolazione ha ancora la funzione di incentivare le iniziative più meritevoli e fino a che punto si configura come mero scambio politico?

R. Credo che gli scambi siano di basso profilo. Le difficoltà della politica credo dipendano più dalla capacità e dalla possibilità di strutturare un intervento con risorse adeguate agli obiettivi e con procedure coerenti. Si tratta di aspetti difficili, ma non impossibili: si può fare, con serietà e voglia di occuparsi di particolari anche procedurali e non solo di grandi principi.

Silvana Saturno

© Riproduzione riservata



Raffaele Brancati